

OSSERVATORIO GLOBALE

Anno I Numero 1

Mediterraneo e Covid, un mix esplosivo



Quaderno di analisi dei fenomeni
connessi alla globalizzazione a cura del
Coordinamento Attività Internazionali



Carissima, carissimo,

l'esperienza di queste settimane di lockdown ed i quattro report che hanno caratterizzato l'attività di ricerca, analisi e monitoraggio del Coordinamento Attività Internazionali sulle ricadute economiche, sociali e politiche della pandemia, ci hanno spinto ad intraprendere una nuova avventura.

Accanto alla tradizionale newsletter "Tutto dal Mondo", raccolta mensile di notizie, comunicati e documenti inerenti le attività internazionali degli enti e delle strutture della CISL, delle federazioni di categoria, e dei sindacati e degli organismi internazionali cui la CISL aderisce, nasce così OSSERVATORIO GLOBALE, un quaderno periodico di analisi dei fenomeni connessi alla globalizzazione a carattere monografico.

Senza la pretesa di concorrere con pubblicazioni scientifiche di tutt'altra caratura, pensiamo comunque di poter offrire un contributo originale di riflessioni derivanti dalla prospettiva "unica" con la quale guardiamo a questi fenomeni: quella della rappresentanza del mondo del lavoro.

Buona lettura!

**Il Coordinatore delle Attività Internazionali
Nino Sorgi**

MEDITERRANEO, UN NUOVO ALLEATO DELL'INSTABILITÀ: IL CORONAVIRUS

A cura di: Mario Arca, Ester Grea, Giuseppe Iuliano, Andrea Mone, Emanuela Preiti, Rosanna Ruscito, Laura Santilli

Premessa

In Africa, ricadute della lotta al coronavirus più devastanti del Covid-19

**Le relazioni dell'Ue con l'Africa nel quadro dell'Unione per il Mediterraneo
Migrazioni e Covid-19**

Ruolo del sindacato africano nella lotta contro il Covid-19

Voci delle donne africane: non stiamo tutti sulla stessa barca

**L'Unione europea e i rapporti con l'Area del Mediterraneo: una storia
incompiuta tra potenzialità attese e sinergie deludenti**

**Mediterraneo, dove energia e coronavirus rischiano di aggravare una
cronica instabilità**

PREMESSA

L'ordine mondiale nato dopo la seconda guerra mondiale è, ormai, solo un ricordo. Quando cadde il muro di Berlino il mondo si illuse di avere davanti una lunga e duratura stagione di pace, che avrebbe permesso all'Umanità di concentrare tutte le risorse sullo sviluppo e sulla crescita. Purtroppo non è stato così, almeno in parte. Finita la guerra fredda, sono proliferate nuove guerre a dimensione locale e di area, conflitti interni e civili, pulizie etniche, caduta di Stati nazione, invasioni e annessioni, terrorismo internazionale.

Nuove e incontrollate potenze militari formali e informali si sono affacciate sullo scacchiere internazionale in una competizione senza regole con il solito obiettivo dei guerrafondai: accaparrarsi terre, mari, risorse e guadagnare potere nel grande gioco della geopolitica globale.

Il Bacino del Mediterraneo, nel nuovo millennio, non solo non è ritornato a essere un mare di pace e sviluppo ma, al contrario, oltre il fallimento della soluzione al conflitto Israelo-Palestinese, **ha visto consumarsi nuovi e sanguinosi conflitti, guerre civili, rivoluzioni che hanno ingrossato le file delle "carovane migratorie"** dall'Africa

e dall'oriente **con centinaia di migliaia di rifugiati e richiedenti asilo che si sono aggiunti a chi scappava dalla desertificazione e dalla miseria.**

Qualcuno, con una triste intuizione, ha definito il mare nostrum una colossale fossa comune dove trovano sepoltura gli ultimi della terra, che annegano nel tentativo disperato di sfuggire ad una sorte già scritta.

Tutto ciò fino ai giorni nostri, ai giorni del Coronavirus, il virus che ha annichilito quasi tutto il mondo tranne i **“signori della guerra”**, i nuovi tiranni e coloro che, nell'ombra, tirano le fila della **“Tragedia mediterranea”**.

Mentre Europa, Cina, Stati Uniti si chiudevano entro un rigoroso cordone sanitario per fermare l'avanzata del virus e contavano i loro morti, Turchia, Russia, Emirati Arabi, Egitto, Algeria, Siria e le due compenti Libiche in conflitto tra loro, hanno ripreso i giochi, anche di guerra (ma non solo) per cogliere le opportunità offerte dal nuovo scenario.

In gioco, una posta enorme: la spartizione del Mediterraneo, con la ridefinizione delle ZEE (Zone Economiche Esclusive) per rimettere in discussione le colossali risorse di gas naturale e il mercato del cosiddetto **“oro blu”**, per esercitare il controllo (anche militare) delle rotte commerciali, per continuare a sfruttare la migrazione nel rapporto con la ricca Europa.

Il tutto, grazie ad un nuovo e inaspettato complice e alleato: il Coronavirus.

AFRICA: SE LA LOTTA AL CORONAVIRUS FA PIÙ DANNI DEL COVID-19

Sbarcato in Africa con qualche settimana di ritardo rispetto all'Europa, il coronavirus sta progressivamente aumentando la propria diffusione. Al 25 maggio scorso, la piattaforma **“Covid19-Africa”** (che aggrega i dati raccolti dalle istituzioni di tutti paesi africani) segnava a quota 111.855 il numero complessivo dei casi confermati di coronavirus, 3.356 decessi e 44.748 guariti.

Sebbene il numero di contagi sia in rapido aumento, il continente africano nel suo insieme appare meno colpito rispetto ad altre aree del Pianeta e la catastrofe sanitaria annunciata non c'è ancora stata. Anche se **l'Organizzazione mondiale della sanità (Oms) avverte che il continente deve prepararsi ad affrontare un'epidemia prolungata**, con il rischio di sovraccaricare servizi sanitari già oberati dalle cure contro la malaria, la tubercolosi e l'Hiv.

Ma la preoccupazione più grande non sta tanto nell'epidemia in sé, quanto nelle ricadute indirette della lotta al coronavirus su gran parte del continente africano. A rilevarlo è uno studio del Fondo delle Nazioni Unite per l'infanzia (Unicef), in base al

quale, nei prossimi 6 mesi, **fino a 1,2 milioni di bambini** sotto i cinque anni, che vivono nei paesi più poveri del Pianeta, **potrebbero morire a causa di una copertura sanitaria interrotta dagli sforzi per combattere la diffusione del Covid-19**. Tutto questo senza neppure considerare le ricadute economiche delle misure di lockdown attuate a livello mondiale che finiranno per accrescere le diseguaglianze e la fame, ricacciando milioni di persone oltre la soglia della povertà estrema.

LE RELAZIONI DELL'UE CON L'AFRICA NEL QUADRO DELL'UNIONE PER IL MEDITERRANEO

La pandemia ha reso ancora più evidenti le interconnessioni tra aree del mondo e la necessità di un approccio integrato non solo alla gestione delle crisi ma allo sviluppo dell'intero pianeta. Di questa interdipendenza, Europa ed Africa risultano esempi evidenti ed è per questo che la Commissione UE ha ravvisato di rilanciare prioritariamente le relazioni fra l'Unione Europea e l'Africa, anche nel più ampio quadro dell'**Unione per il Mediterraneo**.

Un rilancio che proprio quest'anno dovrebbe svilupparsi ulteriormente mediante il rinnovo dei due strumenti principali della cooperazione istituzionale, ovvero il **nuovo accordo di Cotonu** (previsto per la fine dell'anno) e la **nuova strategia Ue-Africa** (prevista per ottobre 2020), quest'ultima basata su un documento presentato in marzo dalla Commissione e fondato sul partenariato in cinque settori chiave: transizione verde, trasformazione digitale, crescita e occupazione sostenibili, pace e governance e migrazione e mobilità.

Una resilienza dell'area che passa dal potenziamento del suo mercato interno (area di libero scambio continentale africana) ma che esige anche sostegni per far fronte alle criticità, specie sanitarie, del continente nella consapevolezza che "la forza del sistema sanitario globale è pari a quella del suo anello più debole". In tal senso aiuti allo sviluppo (di cui l'UE è leader), sostegni per finanziare la ricerca e le ricadute della crisi (come l'attuale risposta europea di marzo e l'iniziativa nell'ambito del G20 di maggio) assieme ad una **strategia di partnership** adeguata **che coinvolga anche il sindacato**, il quale, attraverso la CES e ITUC, ha già dimostrato di poter dare un grande contributo, appare non solo opportuna ma necessaria per i due continenti quanto per l'intero pianeta.

MIGRAZIONI E COVID-19

La questione delle migrazioni che fino a tre mesi fa sembrava essere il cuore di tutti i problemi dell'Unione Europea, con il Covid-19 sembra essere sparita dallo scenario.

Subito prima del lockdown che ha interessato più di 4 miliardi di esseri umani, abbiamo assistito al fenomeno di flussi di rientro nei paesi di origine di molti migranti, anche tra i paesi dell'Unione europea che avevano stabilizzato la cd. "migrazione interna". Ma chi ricorda i migranti bloccati tra la Turchia e le spiagge delle isole greche, dopo che il Presidente della Turchia Erdogan aveva dato il via libera a tutti, per forzare l'Unione Europea ad un nuovo Accordo? E che ne è di tutti i migranti, dei campi profughi, delle procedure di riconoscimento del diritto di asilo? Un rapido sguardo registra la **sospensione dei permessi di soggiorno, condizioni igieniche disastrose nei centri di accoglienza, problemi di salute crescenti, blocco delle "rimesse"** spesso unica fonte di sostentamento per le famiglie lontane. Finalmente qualcosa sembra sbloccarsi sul fronte della **emersione dal lavoro nero** e della **regolarizzazione dei migranti**, nel settore dei braccianti agricoli e della cura delle persone.

Non si potrà più sottovalutare la necessità di sviluppare **un sistema europeo comune di asilo (CEAS)** obbligatorio, sicuro ed efficace. La pandemia ha chiarito che una migrazione e politiche di asilo sostenibili a lungo termine sono necessarie, pertanto il nuovo patto sulla migrazione e l'asilo della Unione Europea, per ora sospeso per il Covid-19, dovrà essere all'altezza delle aspettative.

5

RUOLO DEL SINDACATO AFRICANO NELLA LOTTA CONTRO IL COVID-19

Già all'affacciarsi dei primi contagi, la maggior parte dei governi africani si è mossa per bloccare la diffusione dell'epidemia, attraverso la chiusura delle frontiere e imponendo restrizioni alle attività pubbliche e sociali, spesso utilizzando il coprifuoco.

Lo sforzo per contenere il virus è stato accompagnato da misure economiche per sostenere le fasce più vulnerabili della popolazione: riduzione delle tasse per i lavoratori dipendenti, riduzione dell'IVA sui generi di prima necessità, moratoria per i debiti con le banche su mutui e prestiti. Alcuni paesi hanno ridotto o reso gratuiti le tariffe di acqua ed elettricità e istituito un fondo per l'emergenza destinato alle fasce più deboli della popolazione.

La diffusione dell'economia informale e l'assenza di un censimento delle popolazioni rende però difficile attuare le politiche economiche annunciate dai governi, che

saranno possibili solo grazie alla riprogrammazione del debito pubblico. Infine, la congestione e il sovraffollamento delle aree urbane non favoriscono le politiche di sussistenza e di inclusione sociale.

In questo contesto, **l'ITUC-AFRICA, che rappresenta 101 sindacati affiliati in 51 paesi africani**, ha indicato un elenco di Raccomandazioni¹ indirizzate al Coordinamento dell'Unione Africana, da inserire nelle strategie degli Stati africani per combattere il Coronavirus. Allo stesso tempo ha chiesto **alle sue organizzazioni affiliate** di sviluppare protocolli nazionali con i datori di lavoro sulla protezione salariale e sulla messa in sicurezza dei lavoratori.

Molti sindacati africani si sono mobilitati per fornire assistenza e beni primari ai più fragili, e con iniziative di istruzione e sensibilizzazione sulle procedure sanitarie a

VOCI DELLE DONNE AFRICANE: NON È LA STESSA BARCA

No, non siamo tutti sulla stessa barca! Le donne africane sollevano una protesta, in un momento drammatico per tutti. Un circolo vizioso di povertà e disuguaglianze, ma anche di profonda dignità che le porta a dire di non voler essere rinchiusa in un cerchio di lamentele e sofferenza e di voler partecipare. Il confronto con i sistemi sanitari europei è impietoso: basti pensare che il continente africano ha solo il 3% del personale medico mondiale, nonostante sopporti oltre il 24% del carico globale di malattie. Con il diffondersi della pandemia, i diritti delle donne si riducono mentre aumentano i casi di violenza non si rispettano neanche le madri in gravidanza o che allattano. E' della scorsa settimana la notizia della dottoressa algerina morta al nono mese di gravidanza perché non le era stato riconosciuto il diritto di stare a casa. Ha curato in ospedale i malati di Covid fino a morire!

Le donne WPS (UN-women peace and security) fanno rilevare come i conflitti nel mondo continuano: "Si limitano i viaggi ma si conducono ancora guerre, gli Stati corrotti continuano a corrompersi ulteriormente e se gli sfollati non hanno un riparo sicuro e sono costretti a fuggire, il virus continuerà a migrare e diffondersi".

Il 19 Aprile scorso, FEMNET, l'African Women's Development and Communication Network, che rappresenta le donne di 48 paesi del continente, ha organizzato uno dei più grandi webinar in Africa "Preparazione e risposte dell'Unione Africana a Covid-19", dove hanno richiesto ai loro governi misure inclusive e dignitose in ogni campo, con dati disaggregati che possano indirizzare le risorse laddove il bisogno è maggiore.

Diverse fonti religiose riportano gli effetti negativi anche della chiusura delle scuole sulla sicurezza, la salute e le prospettive future delle donne in Africa e chiedono come fornire informazioni e conoscenze: "Ci sono molte persone che non hanno compreso appieno l'entità del fenomeno o che non conoscono o non possono difendersi, è importante raggiungerle e informarle. **Molte ragazze che vivono in comunità tradizionali trovano nelle scuole luoghi sicuri** in cui possono sviluppare le proprie capacità e proteggere la propria salute, **hanno meno probabilità di essere sottoposte a mutilazioni genitali femminili o matrimoni precoci, pratiche che continuano ad essere attuate anche in questo periodo di pandemia**".

L'UNIONE EUROPEA E I RAPPORTI CON L'AREA DEL MEDITERRANEO: UNA STORIA INCOMPIUTA TRA POTENZIALITÀ ATTESE E SINERGIE DELUDENTI

"Il piacere degli occhi e la bellezza delle cose nascondono i tradimenti della geologia e del clima, e fanno dimenticare che il Mediterraneo non è mai stato un paradiso offerto gratuitamente al diletto dell'umanità"[BRAUDEL]

L'Unione europea (UE) sin dalle origini ha sempre guardato con favore all'area del Mediterraneo e cercato di creare delle politiche che valorizzassero le sue peculiarità. La fine del bipolarismo e della logica dei blocchi e il nuovo assetto geopolitico ha portato la UE a lanciare il disegno più grande ed ambizioso che fosse stato sino ad allora mai concepito nei confronti di una cooperazione regionale, il Partenariato euro mediterraneo. Al di là dei contenuti in dettaglio delle singole iniziative è interessante notare come sino ad oggi le politiche, sebbene non sia mai stato riconosciuto esplicitamente, non abbiano prodotto l'effetto desiderato e auspicato e le cui cause vanno ricercate in una pluralità di motivi. Una situazione di debolezza politica alternativamente della UE o degli altri Paesi del mediterraneo, la eccessiva fragilità economica e/o l'instabilità politica dei paesi partner che non sono riusciti a coniugare le proprie economie alle riforme necessarie per procedere verso la modernizzazione, la mancanza di coesione - interna o esterna - all'UE con la rinascita più recentemente di acute tendenze di predominanza dei nazionalismi legate a doppio filo con gli interessi economici/energetici dei singoli SM nell'area del mediterraneo sono le cause più frequentemente citate per giustificare obiettivi disattesi e potenzialità negate.

Fra il 1995 e il 2004 la politica mediterranea “rinnovata” dell’Unione Europea-UE si è realizzata soprattutto attraverso il Partenariato Euro-Mediterraneo (PEM), lanciato a Barcellona e noto per questo anche come processo di Barcellona. Il potenziale del partenariato, che subordinava la concessione dell’aiuto finanziario dell’Ue all’effettiva implementazione di riforme economiche e politiche e al rispetto dei diritti umani, non ha avuto concreta applicazione. Dopo l’allargamento dell’UE la politica mediterranea dell’UE ha assunto un carattere dualistico: da una parte, la PEM, a carattere bilaterale, che si occupa essenzialmente delle materie comprese nel secondo pilastro della Dichiarazione di Barcellona (le relazioni economiche), dall’altra, la Politica europea di vicinato che rimane competente per le materie politiche e di sicurezza e le relazioni socio-culturali di cui si occupano prevalentemente i governi. Sul piano finanziario, il Fondo europeo di riferimento è costituito dallo Strumento europeo di vicinato – ENI – che per il periodo 2014-2020 ha stanziato € 15.4 miliardi di euro, di cui 824 milioni stimati a supporto del Programma per l’Area Regionale Sud.

MEDITERRANEO, DOVE ENERGIA E CORONAVIRUS RISCHIANO DI AGGRAVARE UNA CRONICA INSTABILITÀ

8

Il bacino del Mediterraneo è il teatro di una colossale partita giocata da Player globali -Russia e Cina - e locali - come Turchia, Egitto, Stati arabi- e che vede gli Stati Uniti defilati.

Il Mediterraneo, non più “sponda sud” dell’Alleanza Atlantica, rischia una spartizione che vedrebbe tramontare il suo consolidamento nella dimensione Europea, a tutto vantaggio di logiche spartitorie che pregiudicherebbero definitivamente lo sviluppo (sostenibile) dell’area e di tutto il continente africano, la pace, il ruolo dell’Italia.

Rischiano quindi di affermarsi gli interessi commerciali della Cina e le mire espansionistiche di Russia e Turchia, grazie alla disattenzione dell’America di Trump e all’inazione politico/militare dell’Unione Europea. Sono in ballo quattro grandi questioni vitali per l’Europa: sicurezza militare della sponda sud, sicurezza energetica negli approvvigionamenti di gas naturale, flussi migratori dal continente africano, scambi commerciali con i Paesi dell’Area MENA (Middle East and Nord Africa).

La crisi libica oggi e la guerra siriana ieri ne sono il plastico esempio perché teatro di guerre per procura che muovono fazioni locali e tribali, minoranze etniche e interi Stati in un gigantesco Monopoli dove, in modo unilaterale, vengono anche rimessi in

discussione i confini marittimi delle zone di sfruttamento esclusivo (ZEE) da parte di Turchia, Libia e Algeria.

Nel 2020 la situazione si è ulteriormente complicata con l'ingresso inaspettato di un nuovo giocatore in campo – il Coronavirus – che rischia di avvantaggiare, le mire espansionistiche e le logiche spartitorie dei giocatori più spregiudicati e di penalizzare l'Europa, in particolare l'Italia, concentrate sui problemi sanitari e sulla incombente crisi economica, ma anche afflitte da tentazioni neonazionaliste e populiste che, se affermate, diminuirebbero ulteriormente il peso politico dell'Europa e dell'Italia nello scacchiere internazionale e mediterraneo, con conseguenze devastanti per l'economia e per il percorso europeista.

PER APPROFONDIRE
In Africa, ricadute della lotta al coronavirus più devastanti del Covid-19 – <i>scheda a cura di Ester Crea</i>
Le relazioni dell'Ue con l'Africa nel quadro dell'Unione per il Mediterraneo – <i>scheda a cura di Andrea Mone</i>
Migrazioni e Covid-19 – <i>scheda a cura di Giuseppe Iuliano</i>
Ruolo del sindacato africano nella lotta contro il Covid-19 – <i>scheda a cura di Laura Santilli</i>
Voci delle donne africane: non è la stessa barca – <i>scheda a cura di Rosanna Ruscito</i>
L'Unione europea e i rapporti con l'Area del Mediterraneo: una storia incompiuta tra potenzialità attese e sinergie deludenti – <i>scheda a cura di Emanuela Preiti</i>
Mediterraneo, dove energia e coronavirus rischiano di aggravare una cronica instabilità – <i>scheda a cura di Mario Arca</i>
ULTERIORI DOCUMENTI
Dossier immigrazione
Covid-19 e soccorso dei migranti nel Mar Mediterraneo: lettera Cgil Cisl Uil al Governo
Dichiarazione Segretario Generale ONU – Impatto COVID-19 sull'Africa